

Questione morale



L'ex sindaco di Genova, Claudio Burlando racconta i sette giorni passati in carcere «Ho ripercorso tutta la vicenda e la conclusione è questa: non ho fatto nulla. Ma perché l'arresto?»

Burlando: «Adesso aprono la cella e mi dicono: è stato un equivoco»

Liberi e insoddisfatti. L'ex sindaco Claudio Burlando e l'ex assessore Vittorio Grattarola erano stati travolti due settimane fa dall'inchiesta sul sottopasso di Caricamento, un'opera «colombiana» da 110 miliardi che secondo la Procura della Repubblica è costata 30 miliardi di troppo, così da configurare una truffa ai danni delle casse civiche. Una settimana di detenzione in carcere, in regime di isolamento, un'altra settimana di arresti domiciliari e poi, all'improvviso, la decisione della pubblica accusa di scarcerarli. Giusto alla vigilia dell'appuntamento davanti al Tribunale del riesame, cui la difesa chiederà

comunque di pronunciarsi sulla legittimità delle misure cautelari adottate nei confronti dei due amministratori pedissequi. Liberi intanto, e salutati dalla gente con le stesse straordinarie manifestazioni d'affetto e di solidarietà e di fiducia che hanno sottolineato finora le varie tappe della loro disavventura giudiziaria. Ma insoddisfatti, a disagio nei vestiti stretti di impuniti in attesa di giudizio, ancora stupefatti - a due settimane di distanza - di trovarsi appiccicate addosso accuse di cui non riescono a farsi una ragione.

«Sono esperienze che ti cambiano la vita. Era da qualche giorno che giravano voci inquietanti e quella mattina, quando il campanello della porta ci ha svegliato, ho detto a mia moglie: "Sono venuti a prendermi". Ma nello stesso tempo non riuscivo a crederci. Nelle prime ore ero così sconvolto che non mi era neppure venuto in mente che dovevo dare le dimissioni da sindaco, ho dovuto ricordarmelo l'avvocato al primo colloquio. In realtà mi aspettavo che da un momento all'altro si aprisse la porta e venissero a dirmi "ci scusi, ci siamo sbagliati, è stato tutto un equivoco". Poi c'è l'altalenata dei momenti di energia e di sconforto. E ti resta magari l'impressione di un geniale, una guardia carceraria che una mattina, alle cinque e mezza, ti vede già e ti passa dallo spioncino un cappuccino bollente. Oppure ripenso con un sorriso a quando io e Vittorio ci siamo resi conto di essere stati messi in due stanze alligie, a portata di voce e ci siamo scambiati due battute prima che la vigilanza ci richiamasse all'ordine. "Dai, Vittorio, che diventi un eroe", gli ho detto, perché stavano arrivando a centinaia i te-



L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

legrammi di solidarietà. "Ne avrei fatto a meno" mi ha risposto lui.

Ora che la fase più drammatica è superata, che progetti hai?

Prima di tutto devo pensare a un po' a me, devo ripensare alla mia vita con calma. Mi arrivano da ogni parte messaggi di non mollare, ma non sono nelle condizioni di prendere subito decisioni importanti: ho bisogno di fermarmi un poco e ritrovare equilibrio e serenità; anche prima di questa vicenda, erano stati anni convulsi, vissuti di corsa senza un momento di tregua. Insomma: a prescindere da quelle che saranno conclusioni dell'inchiesta giudiziaria, è ancora troppo presto per ricominciare a parlare di politica. Comunque bada bene: all'indomani dell'arresto mi era scappato detto "facendo politica ho buttato via vent'anni della mia vita"; ma era stato solo un momento di amarezza, e ho cambiato idea molto presto, mi l'hanno fatto cambiare le migliaia di genovesi che mi hanno scritto. «La prima notte in carcere», dice Vittorio Grattarola, «è stata tremenda, pensavo a che cosa avrebbe pensato e creduto la gente, poi, quando ho saputo quale era la reazione in città, ho capito che il nostro lavoro politico era stato anche lavoro di costruzione di rapporti positivi con la gente: la solidarietà dei genovesi rimarrà una delle cose più belle della mia vita, anche se l'esperienza dell'arresto e del carcere è stata, sotto il profilo psicologico, drammatica. E non è ancora finita: non avrò pace fino a quando questa storia non sarà conclusa, fino a quando la verità non metterò fine a questo incubo assurdo». Resta da aggiungere che, sul fronte della solidarietà, nessuna voce è mancata: ieri mattina una telefonata di Occhetto ha testimoniato a Burlando le felicitazioni della Quercia per la sua notturna libertà. Con la conferma della piena fiducia del segretario del Pds nell'onestà personale e nelle capacità di sindaco di Claudio Burlando, e con la sottile lusinga che, «al di là di atti professionali riguardanti le questioni di carattere amministrativo, è subito apparso evidente, ed è stato rapidamente stabilito, che né il Pds né Burlando avevano chiesto o ottenuto tangenti».

lettere

A Rapallo c'è chi vuole «abolire» via Gramsci

Caro Direttore, ricordi quando ci si lamentava della forma troppo impegnativa di certi libri e di certi film perché si diceva che essi non erano comprensibili all'operaio e in generale alle categorie più disagiate, dovendo lavorare duramente tutto il giorno e non avendo, perciò, il tempo per prepararsi culturalmente? Oggi ci si deve preoccupare non più della categoria degli operai ma di quella dei commercianti. Mi riferisco alla proposta dell'Associazione degli albergatori di Rapallo di cambiare nome alla locale via Gramsci, convinti, pensa un po', che il nome di un dirigente comunista non sia abbastanza distinto per un luogo del genere e che, perciò, scoraggi l'afflusso turistico. Questi signori, evidentemente troppo occupati nella loro intensa attività, non hanno avuto il tempo di conoscere nemmeno per sommi capi la figura e le opere di questo gigante della nostra storia e della nostra cultura, stimato da tutti gli ambienti democratici in Italia e all'estero. Perché «l'Unità» non provvede a donare all'Associazione in questione un'antologia di scritti di Gramsci, scegliendo possibilmente tra le opere meno difficili per loro? Chissà che, dopo averle lette, non decidano di ritirare la loro proposta e magari facciano a gara tra loro per riuscire a intessere allo stesso nome il proprio albergo.

Giovanni Consoletti Ciampino (Roma)

Il vero ruolo degli assistenti sociali

Alfonso Cavaluolo San Martino Valle Caudina (Avellino)

Ringraziamo questi lettori

Caro direttore, mercoledì 19 maggio scorso la categoria degli assistenti sociali è stata inopportuna posta al centro dell'attenzione della pubblica opinione per il caso di un'anziana signora, residente nel quartiere Parioli di Roma. L'Unità titolava a cinque colonne: «A 85 anni picchiata dall'assistente sociale. Gridava che era Dio e doveva punirmi». Leggendo l'articolo mi sono reso conto che nel titolo si citava un operatore mentre nel testo si descriveva l'opera di un'altra figura professionale. Con quell'articolo si concepiva ad inviare ai nostri servizi una rilevante domanda impropria, non essendo compito dell'assistente sociale svolgere mansioni di pulizia della persona o dell'ambiente. La figura dell'assistente sociale ha trovato una sua prima consistente definizione attraverso la legge 1985 del 16-7-1962 «Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio». La risoluzione n.16 del Consiglio d'Europa, adottata il 29 giugno 1967 individuava «Ruolo, formazione e status degli assistenti sociali». Tuttavia più chiaro e pregnante giuridicamente è il dpr 15 gennaio 1987 n.14 che sancisce il valore abilitante del diploma di assistente sociale come «unico titolo abilitante per l'esercizio della professione». Trattasi dunque di una professione: l'art.2 ne individua il campo d'azione, «consiste nell'operare in rapporto di lavoro subordinato o autonomo, con i principi, le conoscenze, i metodi specifici del servizio sociale e nello ambito delle risorse sociali, in favore di persone singole, di gruppi e di comunità, per prevenire e risolvere situazioni di bisogno». Tale professionalità si può acquisire unicamente frequentando sedi universitarie, e pertanto è necessario essere in possesso di diplomi di scuola media superiore di durata quinquennale. La legge n.84 del 23 marzo 1993 «Ordinamento della professione dell'assistente sociale e istituzione dell'albo professionale» afferma che «l'assistente sociale opera con autonomia tecnico-professionale in tutti le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno ed il recupero di persone... e può svolgere attività didattico-educative». E prosegue: «L'assistente sociale svolge compiti di gestione, concorre all'organizzazione e alla programmazione e può esercitare attività di coordinamento e di direzione dei servizi sociali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

brano tener molto è che l'Espò del Cinquecentenario sia stata esclusivamente un grande business e un'occasione di oscure manovre spartitorie, e inquadrandosi in questa ottica sia il sottopasso sia altre opere «colombiane». Come ribatti a questa impostazione?

Intanto confesso che quella che mi ha offeso di più è stata la presa di posizione di Michele Serra, il suo prendersela con il Pds accusandolo di non essersi opposto alle Colombiane partendo dal presupposto che appalti e grandi opere significano automaticamente tangenti a tutti i livelli. Nell'ambito delle Colombiane io, amministratore a Genova, ho fatto quello che dovevo fare. Avrei dovuto rifiutare alla città 470 miliardi? Sono state fatte grandi cose, come il Carlo Felice, Palazzo Ducale, Villa Pallavicini, cose che adesso ci sono e che sono patrimonio dei genovesi. Dietro c'era il business? E io rivendico il diritto che a riprendere e a pagare, dal punto di vista giudiziario ma anche politico, siano quelli che il business l'hanno fatto. Noi non l'abbiamo fatto, né abbiamo accettato che altri lo facessero. Nei limiti di tutte le nostre facoltà di intervento e di operatività e di conoscenza, noi non abbiamo chiuso gli occhi su un solo momento.

Come hai vissuto l'esperienza del carcere?

amministratore a Genova, ho fatto quello che dovevo fare. Avrei dovuto rifiutare alla città 470 miliardi? Sono state fatte grandi cose, come il Carlo Felice, Palazzo Ducale, Villa Pallavicini, cose che adesso ci sono e che sono patrimonio dei genovesi. Dietro c'era il business? E io rivendico il diritto che a riprendere e a pagare, dal punto di vista giudiziario ma anche politico, siano quelli che il business l'hanno fatto. Noi non l'abbiamo fatto, né abbiamo accettato che altri lo facessero. Nei limiti di tutte le nostre facoltà di intervento e di operatività e di conoscenza, noi non abbiamo chiuso gli occhi su un solo momento.

Come hai vissuto l'esperienza del carcere?

Il procuratore capo di Palermo a colloquio con il pool Caselli a Milano: abbiamo parlato di inchieste comuni

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Scatta l'allarme, gli agenti della scorta allontanano giornalisti e operatori, mentre un corteo di auto arriva al palazzaccio milanese. Sono le 17,30 e il procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, accompagnato da due colleghi, sale negli uffici della procura. Le porte si aprono solo tre ore dopo. Caselli e i magistrati palermitani hanno parlato lungamente col procuratore Francesco Saverio Borrelli e con tutti i magistrati del pool «Mani Pulite». Di cosa? «Al centro dell'incontro c'era la vicenda giudiziaria di Vincenzo Lodigiani», si limita a dire Borrelli. L'imprenditore, accusato dalla magistratura di Palermo di associazione a delinquere di stampo mafioso, nei giorni scorsi si era costituito a Milano, dove pure è inquisito per corruzione. Eppure tre ore sono partite per toccare questo unico argomento.

Si è parlato dei profili di inchiesta comuni», aggiunge Caselli. E dunque degli intrecci tra mafia e tangenti, che emergono anche nelle indagini in corso da un anno e mezzo nel capoluogo lombardo? I magistrati gliisano, rispondono con sorrisi e domande: «Se si parla di un'inchiesta informale dell'incontro. «Non era un vertice programmato», dice Caselli - «lo vedete anche da come sono venuti». E in effetti l'abbigliamento è indiscutibilmente casual: camicia rosa, niente cravatta e jeans. Con lui però c'era anche il pm Guido Lo Forte, titolare dell'inchiesta palermitana su corruzione e criminalità organizzata e questa presenza non era forse casuale.

Intanto prosegue l'inchiesta milanese e non si è scoperto che dall'88 a oggi, nove colossi dell'edilizia si sono divisi la torta degli appalti per la ristrutturazione dei beni culturali. Un dettaglio emerso dopo che è stato notificato, nel carcere di Verona, un nuovo ordine di custodia cautelare per Giuseppe Malturo, titolare dell'azienda vicentina «Cosma». Altre manette sono scattate ieri per Ferdinando Brunelli, che si è costituito a palazzo di giustizia. E l'amministratore delegato dell'Aet, una delle aziende che hanno pagato tangenti al grande collettore Giuseppe Parronella, per il settore della telefonia. Ma altre notizie arrivano dalla Svizzera, per l'inchiesta che riguarda il famoso conto «Protezione» depositato presso l'Ubs di Lugano: il conto sul quale nel 1981, il banchiere Roberto Calvi versò 7 milioni di dollari a disposizione del pm Pierluigi Dell'Orto. Il Mattino e dell'agenzia giornalistica «Agis». Era stata interrogata come teste il mese scorso, ma alcuni giornali avevano arbitrariamente collegato il suo nome a vicende di tangenti.

E ora Greganti sarà ascoltato dai giudici di Torino

Sarà interrogato nei prossimi giorni dai giudici della procura di Torino Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci scarcerato lunedì scorso poco prima della mezzanotte. L'interrogatorio è relativo all'inchiesta sulla tangente di 250 milioni che la Cogefar avrebbe versato, stando alle dichiarazioni di Enso Papi e di Ulrico Bianco, manager di un società del gruppo Fiat, su un conto svizzero intestato al Pci.



Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci che l'altra sera, dopo tre mesi, ha lasciato il carcere di San Vittore. Nei prossimi giorni Greganti sarà interrogato dai giudici di Torino per una presunta tangente della Cogefar

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci scarcerato da San Vittore nella tarda serata di lunedì, sarà ascoltato nei prossimi giorni dai giudici torinesi che indagano su una tangente versata dalla Cogefar. Impresari ai comunisti torinesi tra il 1988 e il 1989. Duecentocinquanta milioni di lire depositate su un conto svizzero, probabilmente in una banca del Cantone Ticino, sull'appello del terzo modulo del deputato del Consorzio Po-Sangone. Enso Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Im-pressi, r avrebbe confermato nelle tre ore di deposizione ai giudici Ferrando e Maddalena solo in parte la versione fornita da Ulrico Bianco, «top manager» della Italimpres, una società assorbita proprio in quel periodo dal colosso del gruppo Fiat.

La discordanza sarebbe nella causale della tangente. Secondo Bianco, il Pci di Torino avrebbe chiesto alla società una tangente di 500 milioni (successivamente dimezzata) a titolo di risarcimento per i subappalti cui le cooperative «rosse» avevano dovuto rinunciare nel passaggio della commessa - in virtù di un ricorso amministrativo - dalla società «Ecologia» alla Cogefar. Papi, invece, avrebbe sostenuto che la tangente venne pagata per evitare contrasti col Pci nella revisione dei costi ad opera ultimata. Del colloquio con i magistrati, si è appreso inoltre che Papi avrebbe fornito preziose informazioni sulla rete di conti all'estero utilizzati dalla Fiat per pagare tangenti. Oltre al conto svizzero del Pci, ce ne sarebbe un secondo aperto in un altro Cantone elvetico ed un terzo, infine, in una banca del Liechtenstein. Ma, degli ultimi due, non si conoscono gli intestatari.

Resta da spiegare a quale titolo il Pci, nella persona di Antonio De Francesco (amministratore di una immobiliare, deceduto nell'autunno scorso), avrebbe chiesto denaro al gruppo Fiat. Ma, soprattutto, qualcuno dovrebbe spiegare per quale ragione un dirigente del livello di Enso Papi si sarebbe limitato al mero ruolo di ufficiale pagatore soltanto - come avrebbe raccontato ai magistrati - perché glielo aveva comunicato il suo predecessore. Un comportamento non tanto per la cifra, in sé modesta se confrontata con le mazzette di ben altra consistenza elargite dal gruppo Fiat a concussori diversi, ma per la «ordinaria normalità» con la quale Papi avrebbe accettato di commettere il reato. Forse la risposta è contenuta nei verbali del giudice Di Pietro che arrestò nella primavera scorsa Papi, primo manager Fiat a varare il portone di San Vittore. A meno che la Procura di Torino non sia orientata a riassumere tutta la vicenda che investe il Pci di Torino nella persona di Primo Greganti. In proposito, il coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani, ha sottolineato che la scarcerazione di Primo Greganti, «è la conferma che il conto svizzero non appartiene né al Pci, né al Pds, partiti che «non c'entrano con il sistema delle tangenti. Questi due punti risultano chiariti positivamente».

quale Papi avrebbe accettato di commettere il reato. Forse la risposta è contenuta nei verbali del giudice Di Pietro che arrestò nella primavera scorsa Papi, primo manager Fiat a varare il portone di San Vittore. A meno che la Procura di Torino non sia orientata a riassumere tutta la vicenda che investe il Pci di Torino nella persona di Primo Greganti. In proposito, il coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani, ha sottolineato che la scarcerazione di Primo Greganti, «è la conferma che il conto svizzero non appartiene né al Pci, né al Pds, partiti che «non c'entrano con il sistema delle tangenti. Questi due punti risultano chiariti positivamente».

Nuova ondata di arresti per la tangentopoli catanese In carcere due ex assessori Latitanti altri otto politici

CATANIA. È arrivato il giorno della grande fuga. Gli assessori del «comitato d'affari» alla Provincia regionale di Catania, i protagonisti della grande abbuffata miliardaria del Centro fieristico di viale Africa da ieri mattina sono quasi tutti latitanti. Dopo l'arresto dell'ex presidente della provincia, il socialista Giulio Suscia Tignino, finito in manette assieme al democristiano Francesco Altavigne e al gran capo della tribù andreottiana catanese, Nino Drago, ieri è toccato alla pleiade dei comprimari, agli assessori di quella giunta. In cella è finito Giuseppe Aleppo, da sempre capo indiscusso del ricco feudo elettorale di Aci-reale, una vera e propria miniera di voti Dc, gestita in perfetta sintonia con Drago. Arresti domiciliari invece per il settantenne Agatino Giunti, all'epoca assessore repubblicano dell'area antagonista a quella di Enzo Bianco. Se

Arrestato anche l'ex assessore Bonavitacola (Pds) e due docenti universitari Salerno, finiti in carcere due ex sindaci dc-psi Patriarca: «La Dc raccolse i soldi per Cirillo»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. C'è solo un dato certo. Per sette dei tredici giudici chiamati in causa da Galasso e da Pepe, due pentiti della malavita, la settimana prossima potrà aprirsi il procedimento disciplinare del Csm. La loro opposizione è diametralmente opposta (la definizione è di uno dei componenti della commissione del Csm giunta ieri a Salerno e che oggi e domani lavorerà a Napoli) a quella dei loro colleghi per i quali ci sarà l'archiviazione delle accuse. I motivi di una tale, netta differenziazione, deriva proprio dalle dichiarazioni dei due pentiti, i quali chiamano in causa, direttamente, alcuni magistrati, «de relato» altri, mentre non nominano affatto alcuni dei giudici i cui nomi sono circolati in questi giorni sulla stampa locale. Per quelli chiamati in causa direttamente i fatti sono «gravi e necessitano di un approfondito», hanno commentato i commissari giunti a Salerno, per gli altri, invece si va verso una veloce archiviazione. Finito ampiamente previsto visto che qualche nome fra i tredici chiamati in causa in relazione alle dichiarazioni del pentito della camorra sembravano proprio vere «assurdità».

Non c'è alcuna conferma. Pare che alcuni dei giudici che saranno processati siano finiti nel registro degli indagati o siano stati segnalati alla commissione speciale del Csm solo perché facevano parte dei collegi in cui c'erano magistrati, invece, contigui. Se questo risultasse vero ci sarebbe da ragionare un po' su questo iperparagantismo che ha rischiato di rovinare l'immagine ed il prestigio di alcuni di loro.

Da oggi la commissione del Csm lavorerà a Napoli con la convinzione, però, che l'attuale criterio di indagine nei confronti dei giudici con l'invio dei fascicoli alla corte di appello più vicina, non regga più; Genaro Marasca, uno dei componenti dell'organo di autogoverno, ha fatto sapere che ci sarà una proposta di modifica dell'attuale ordinamento.

Mentre il ciclone Csm si abbatteva su Salerno, Tangentopoli continuava a mettere vittime. Due ex sindaci di Salerno, Vincenzo Giordano (Psi) ed Aniello Salzano (Dc), un ex sindaco e un ex assessore attualmente capogruppo del Pds, Fulvio Bonavitacola, e due docenti universitari, Luigi Andriani e Carlo Mustacchi, sono stati arrestati per una inchiesta relativa all'assegnazione di alcuni appalti. Le accuse vanno dalla concussione al falso, dall'abuso di ufficio alla turbativa d'asta.

La segreteria provinciale del Pds subito dopo la notizia degli arresti ha emesso un comunicato nel quale si dà pieno sostegno all'operato della magistratura e nel quale si auspica che Fulvio Bonavitacola possa dimostrare la propria estraneità ai fatti oggetto dell'inchiesta. Nello stesso documento si annuncia che per oggi è convocato il consiglio direttivo della federazione per discutere della vicenda e della situazione politica salernitana.

Da Salerno a Napoli. Mentre Galasso mette nei guai magistrati, funzionari di polizia, giornalisti a Castellecchio si parla con insistenza di una «indagine dell'inchiesta», ha scoperto fatti che chiariscono i legami tra Psi, Banco Ambrosiano e conto «protezione». Il 30 marzo ha interrogato Giorgio Marini, vecchio socialista e agente assicurativo dell'Ina, che gli ha raccontato di una telefonata, ricevuta nell'81 da Gianfranco Troielli, dirigente dell'Ina e da mesi latitante, per un ordine di cattura emesso contro di lui dai magistrati di «Mani pulite». Già allora si occupava della finanza nera del Psi, infatti telefonava a Marini chiedendogli di andare in piazza Duomo 19, dove ci sono gli uffici milanesi di Craxi, a prelevare un pacco da consegnare al Banco Ambrosiano. Dentro c'erano quarantini, circa 600 milioni che Marini versò in due tranches nelle casse dell'Ambrosiano.

Nuovi brandelli di verbali, sul fronte Eni, tirano in causa indirettamente anche il Pci. Renato Marnetto, ex direttore finanziario dell'Eni, riferisce un discorso che gli fece Augusto Talamona, ex segretario amministrativo del Psi, defunto. Gli disse che il suo partito passava al Pci una parte delle mazzette che arrivavano dall'Eni e che altrettanto faceva la Dc con gli altri partiti di centro destra, esclusi i missini.

Dal fronte piadinesino arrivano invece querele. Paola Occhetto, sorella del segretario della Quercia, ha querelato per diffamazione i direttori dei quotidiani «La Repubblica», «Il Mattino» e dell'agenzia giornalistica «Agis». Era stata interrogata come teste il mese scorso, ma alcuni giornali avevano arbitrariamente collegato il suo nome a vicende di tangenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. C'è solo un dato certo. Per sette dei tredici giudici chiamati in causa da Galasso e da Pepe, due pentiti della malavita, la settimana prossima potrà aprirsi il procedimento disciplinare del Csm. La loro opposizione è diametralmente opposta (la definizione è di uno dei componenti della commissione del Csm giunta ieri a Salerno e che oggi e domani lavorerà a Napoli) a quella dei loro colleghi per i quali ci sarà l'archiviazione delle accuse. I motivi di una tale, netta differenziazione, deriva proprio dalle dichiarazioni dei due pentiti, i quali chiamano in causa, direttamente, alcuni magistrati, «de relato» altri, mentre non nominano affatto alcuni dei giudici i cui nomi sono circolati in questi giorni sulla stampa locale. Per quelli chiamati in causa direttamente i fatti sono «gravi e necessitano di un approfondito», hanno commentato i commissari giunti a Salerno, per gli altri, invece si va verso una veloce archiviazione. Finito ampiamente previsto visto che qualche nome fra i tredici chiamati in causa in relazione alle dichiarazioni del pentito della camorra sembravano proprio vere «assurdità».

Non c'è alcuna conferma. Pare che alcuni dei giudici che saranno processati siano finiti nel registro degli indagati o siano stati segnalati alla commissione speciale del Csm solo perché facevano parte dei collegi in cui c'erano magistrati, invece, contigui. Se questo risultasse vero ci sarebbe da ragionare un po' su questo iperparagantismo che ha rischiato di rovinare l'immagine ed il prestigio di alcuni di loro.

Da oggi la commissione del Csm lavorerà a Napoli con la convinzione, però, che l'attuale criterio di indagine nei confronti dei giudici con l'invio dei fascicoli alla corte di appello più vicina, non regga più; Genaro Marasca, uno dei componenti dell'organo di autogoverno, ha fatto sapere che ci sarà una proposta di modifica dell'attuale ordinamento.

Mentre il ciclone Csm si abbatteva su Salerno, Tangentopoli continuava a mettere vittime. Due ex sindaci di Salerno, Vincenzo Giordano (Psi) ed Aniello Salzano (Dc), un ex sindaco e un ex assessore attualmente capogruppo del Pds, Fulvio Bonavitacola, e due docenti universitari, Luigi Andriani e Carlo Mustacchi, sono stati arrestati per una inchiesta relativa all'assegnazione di alcuni appalti. Le accuse vanno dalla concussione al falso, dall'abuso di ufficio alla turbativa d'asta.

La segreteria provinciale del Pds subito dopo la notizia degli arresti ha emesso un comunicato nel quale si dà pieno sostegno all'operato della magistratura e nel quale si auspica che Fulvio Bonavitacola possa dimostrare la propria estraneità ai fatti oggetto dell'inchiesta. Nello stesso documento si annuncia che per oggi è convocato il consiglio direttivo della federazione per discutere della vicenda e della situazione politica salernitana.

Da Salerno a Napoli. Mentre Galasso mette nei guai magistrati, funzionari di polizia, giornalisti a Castellecchio si parla con insistenza di una «indagine dell'inchiesta», ha scoperto fatti che chiariscono i legami tra Psi, Banco Ambrosiano e conto «protezione». Il 30 marzo ha interrogato Giorgio Marini, vecchio socialista e agente assicurativo dell'Ina, che gli ha raccontato di una telefonata, ricevuta nell'81 da Gianfranco Troielli, dirigente dell'Ina e da mesi latitante, per un ordine di cattura emesso contro di lui dai magistrati di «Mani pulite». Già allora si occupava della finanza nera del Psi, infatti telefonava a Marini chiedendogli di andare in piazza Duomo 19, dove ci sono gli uffici milanesi di Craxi, a prelevare un pacco da consegnare al Banco Ambrosiano. Dentro c'erano quarantini, circa 600 milioni che Marini versò in due tranches nelle casse dell'Ambrosiano.

Nuovi brandelli di verbali, sul fronte Eni, tirano in causa indirettamente anche il Pci. Renato Marnetto, ex direttore finanziario dell'Eni, riferisce un discorso che gli fece Augusto Talamona, ex segretario amministrativo del Psi, defunto. Gli disse che il suo partito passava al Pci una parte delle mazzette che arrivavano dall'Eni e che altrettanto faceva la Dc con gli altri partiti di centro destra, esclusi i missini.

Dal fronte piadinesino arrivano invece querele. Paola Occhetto, sorella del segretario della Quercia, ha querelato per diffamazione i direttori dei quotidiani «La Repubblica», «Il Mattino» e dell'agenzia giornalistica «Agis». Era stata interrogata come teste il mese scorso, ma alcuni giornali avevano arbitrariamente collegato il suo nome a vicende di tangenti.

Arrestato anche l'ex assessore Bonavitacola (Pds) e due docenti universitari Salerno, finiti in carcere due ex sindaci dc-psi Patriarca: «La Dc raccolse i soldi per Cirillo»